



Una sinfonia di musica e di vita

Dalle Cantate di Bach agli ospedali dell'Africa, la figura poliedrica di Albert Schweitzer mantiene l'arte a contatto con l'umanità.

Uno scritto importante, anche se breve, del celebre teologo H.U. von Balthasar reca un titolo che è già in se stesso una meditazione: *La verità è sinfonica*. Questo accostamento di parole tra fede e musica continua a rappresentare la direttrice dei nostri incontri con i “musicisti di Dio”, e nello specifico con la ricca e brillante figura di Albert Schweitzer, organista, musicologo, filosofo, teologo e medico di origine alsaziana, morto in Gabon, a servizio dei poveri dell'Africa Equatoriale Francese, nel 1965.

MA LA MUSICA È SOLO MUSICA?

Ancora una volta, come nel caso di don Vincenzo Cimatti, ci troviamo di fronte a un uomo di Dio che è anche uomo di arte e... di molto altro ancora: una figura poliedrica, che ha dato il meglio di sé in tanti campi, comunicando al tempo stesso la nitida sensazione di essere concentrato in realtà su un unico amore, quello per il Signore servito nei fratelli.

La sua vita avventurosa è tutta da scoprire attraverso opere di pregio (come il suo autobiografico *Dove comincia la foresta vergine*), mentre dedichiamo qui un momento di attenzione allo scritto *J.S. Bach. Il musicista poeta*.

Si tratta di un testo specialistico: le opere e lo stile di Bach vengono approcciate da Schweitzer attraverso la pratica dell'analisi musicale, il procedimento che permette di scoprire le strutture e le forme che rendono una composizione particolarmente bella e caratteristica. Nulla, infatti, nella grande musica, specie in quella di Bach, avviene a caso, e se i musicisti appaiono per definizione un po' originali, stravaganti e imprevedibili, in realtà la loro arte rispetta un rigore e una precisione notevoli.

Schweitzer mette in rilievo il peculiare linguaggio musicale di Bach, definendolo simbolico, cioè riconoscendo in lui l'intenzione di comunicare qualcosa che non è semplicemente musicale, ma che dalla musica vie-

ne richiamato. Si tratta di una presa di posizione all'interno di un dibattito estetico abbastanza variegato nel corso dei secoli: può e deve, la musica, esprimere qualcosa al di là di se stessa? la musica “bella” è quella che suggerisce altro da se stessa o quella che risuona “pura”, senza riferirsi ad alcunché?

Non sono domande banali, se pensiamo ad esempio che moltissima della musica oggi diffusa è legata ad un testo, a parole (come le canzoni), o ad immagini (la musica da film) o addirittura ad azioni ed emozioni (i jingle pubblicitari o le sigle degli show televisivi): viene da domandarsi se sappiamo ancora, quando ascoltiamo, distinguere la musica da tutto ciò che essa veicola.

TUTTO SUONA MEGLIO, SE RESTA NELL'AMORE

Per Schweitzer, che forse non aveva ancora questi problemi, Bach rappresenta comunque una risposta eloquente: egli è musicista-poeta, musicista-pittore, che parte da un “prece-

dente” quale il testo del Vangelo o altri testi meditativi (nelle Cantate o nelle Passioni) e li contempla valorizzandoli con una perizia musicale in se stessa molto valida: una musica quindi in relazione con altre forme di espressione artistica, una relazione che arricchisce in quanto mantiene una propria dignità, una specifica verità. Schweitzer aveva forse colto in Bach qualcosa che nella sua stessa vita stava realizzando:

l'importanza per la musica di restare in relazione con tanti altri campi del sapere, e a sua volta di un'arte e di una scienza che restano in relazione con i fratelli, specie i poveri, come quelli a cui Schweitzer consegnò l'esistenza, un capolavoro di vita riconosciuto persino dal premio Nobel per la pace a lui conferito nel 1953.

Davvero una sinfonia (che significa risonanza di tutto l'insieme), in un gioco di inappuntabile equilibrio e trascendente brillantezza, come nella musica del suo adorato Bach.

CLAUDIO GHIONE
redazione.rivista@ausiliatrice.net



Albert Schweitzer interpretato da Jeroen Krabbè nel film *Una vita per l'Africa*.